

IL QUARANTESIMO PRESIDENTE

Il (quasi) vero Reagan, oltre neocon e stereotipi

L'America lo ha capito da tempo: il lungo arco di tempo che va dal 1980 all'elezione di Barack Obama nel 2008, è destinato a passare alla Storia come l'era di Reagan. La rivoluzione politica e culturale portata dal 40mo presidente degli Stati Uniti ha segnato il paese ben oltre l'addio di Reagan alla Casa Bianca e la sua scomparsa dalla vita pubblica. Le presidenze dei due Bush e anche quella del democratico Clinton sono rimaste segnate dagli effetti del reaganismo, sopravvissuto anche alla morte del suo protagonista. Sono stati l'inizio della grande crisi economica nel 2008 e l'arrivo di Obama a segnare un reale cambiamento di scenario.

In Europa, invece, la figura di Reagan resta legata allo stereotipo dell'«attore prestato alla politica». Da questa parte dell'Oceano, sono pochi per ora gli studiosi che hanno cercato di andare oltre, con l'onestà intellettuale necessaria per riconoscere che il presidente degli anni Ottanta merita riflessioni più approfondite degli slogan dell'epoca. E sono ancora meno quelli disposti ad accettare tesi come quella di Sean Wilentz, autorevole storico di Princeton - sicuramente non un conservatore - che nel suo *The Age of Reagan* (HarperCollins) ha allargato ulteriormente l'arco di tempo di influenza reaganiana, indicandolo nel periodo 1974-2008.

È quindi una piacevole sorpresa l'arrivo in libreria di uno studio italiano che finalmente riconosce il reale peso di Reagan e indaga sulle radici del fenomeno. È interessante

che per compiere questo passo ci sia voluto uno studioso giovane come Francesco Chiamulera, nato quando Reagan era già nel secondo mandato presidenziale. *Candidato Reagan*, il suo primo libro, entra sulla scia di Wilentz, ne accoglie la lettura storica e sceglie di approfondire l'epoca dell'ascesa alla Casa Bianca di un repubblicano anomalo, che rompeva con la tradizione moderata di Eisenhower e con il realismo della coppia Nixon-Kissinger.

Studiare il cammino elettorale di Reagan, la sconfitta contro Ford nel 1976 e poi il successo contro Carter nel 1980, permette di scoprire tutti gli ingredienti della miscela vincente che ha influenzato nei tre decenni successivi la politica, l'economia e la diplomazia statunitensi. Chiamulera individua nella California del governatore Reagan negli anni Sessanta le basi del successo e analizza la convergenza di forze che creò i presupposti per una candidatura imbattibile, dopo le dimissioni di Nixon, la delusione di Ford e la disastrosa presidenza «buonista» di Carter. Originale risulta poi l'analisi del ruolo avuto dagli intellettuali riuniti intorno a tre riviste influenti: la conservatrice «Commentary», la progressista aggressiva «The Nation» e la liberal illuminata «The New Republic».

Come ogni lavoro che esplora un terreno poco arato, *Candidato Reagan* presta il fianco a un paio di obiezioni. La prima è legata all'eccessivo peso attribuito ai pensatori «neocon» nel modellare il programma di Reagan. Il presidente avrebbe liquidato con uno dei suoi celebri sorrisi e una battuta qualsiasi tesi che lo descrivesse come uno strumento nelle mani di Norman Podhoretz, Irving Kristol o Jeane Kirkpatrick. La seconda è una questione di fonti. Il Reagan di Chiamulera risente troppo della biografia di Lou Cannon, che irritò e deluse profondamente il presidente per come ne deformò il pensiero. Mancano invece le voci di chi ha colto lo spirito vero di un personaggio complesso come Reagan, prima tra tutte la sua «speechwriter» Peggy Noonan. C'è da sperare che Chiamulera le faccia emergere in un'auspicabile seconda puntata, che dopo il candidato vada alla scoperta del Reagan presidente.

MARCO BARDAZZI



Francesco Chiamulera
«Candidato Reagan»
Aragno
pp. 167, € 10

Americana